

Federico Tognoni

Via Calabria 5
56124, Pisa, Tel. 050.576994
fedetognoni@yahoo.it

I giardini pisani

I giardini nel quartiere di santa Maria, come il resto del verde inserito all'interno della cerchia muraria della città, sono il frutto di un impianto planimetrico medievale per il quale ad ogni dimora doveva corrispondere uno spazio adibito ad orto. Così dietro vecchi ed alti muri in laterizio e più sporadicamente in pietra, che impediscono perfino agli occhi del viaggiatore più curioso di percepire qualsiasi traccia di verde urbano (avvertibile tuttavia qua e là per le chiome di qualche albero che sbuffa fuori dalle recinzioni) si dipana una fitta rete di orti e giardini. Basta solo lasciare la strada maestra su cui i vari palazzi nobiliari affacciano e superare l'atrio di ingresso per scorgervi: alcuni ben curati altri sovrastati da una natura rigogliosa, che ha quasi del tutto cancellato gli antichi segni di impianti geometrici all'italiana o disgregato decorazioni a grottesca molto in voga a Pisa fra Sette e Ottocento. Con questo sistema, infatti, era stata costruita anche la fonderia dell'Orto Botanico della città e alcune edicole della certosa di calci.

Più o meno estesi, quasi sempre di forma rettangolare, talvolta lungo i lati minori sono rinserrati dalle abitazioni confinanti. Più ampi naturalmente i giardini monastici, che dovevano far fronte alla sussistenza di tutti gli abitanti del monastero.

Questi terreni, *ab antiquo* scompartiti in aiuole quadrate o rettangolari di varie dimensioni, raramente hanno mantenuto il loro disegno originario, mutato lungo il corso dei secoli. Molte trasformazioni, dovute anche al cambiamento del gusto, si sono succedute, cosicché i vecchi vialetti rettilinei inghiati caratterizzanti il giardino all'italiana talvolta hanno lasciato il posto a manti erbosi all'inglese. Rimane quasi sempre invece il viale centrale posto in asse con l'ingresso.

Non mancano neppure i consueti giuochi d'acqua: fontane, laghetti, piccole cisterne e pozzi, che oltre a garantire l'irrigazione durante le stagioni più torride, costituivano la delizia e la meraviglia dei sensi.

Palazzo dell'Arcivescovado - Piazza dell'Arcivescovado

Il Palazzo dell'Arcivescovado, fatto costruire al tempo di Lorenzo il Magnifico dall'arcivescovo Filippo de' Medici, è contraddistinto da un complesso sistema di orti e di giardini attorno ai quali ruota l'organizzazione degli spazi dell'intero edificio. Il grande orto a nord che si estendeva fino alla cinta muraria, il prato a tergo al quale si può accedere dal porticato centrale del palazzo o dall'ingresso di via della Faggiola, dove il grande cancello si apriva su un viale di cipressi, e infine a sud il giardino privato, raggiungibile dagli appartamenti privati del palazzo attraverso un cavalcavia. Circondato da alti muri, questo giardino, secondo la narrazione seicentesca redatta dal Braccini, che descrive uno spazio "bello et magno et in quello cortile di belli aranci et molti cedri et ha un orto bellissimo chon molti fructi [...] chon tutto il territorio chom uno buono Chastello", sembra potesse avere i caratteri del giardino formale

rinascimentale: ricco di agrumi e di statue, come sembra suggerire del resto anche la presenza della statua in marmo della dea Flora ancora oggi collocata in una nicchia, decorata a grottesco e su cui spicca lo stemma con la croce pisana.

L'aspetto attuale infatti è il risultato di due interventi di rifacimento che fra Settecento e Ottocento hanno apportato ampie modifiche al giardino. Il primo di Stefano Piazzini, che su incarico dell'arcivescovo Angelo Franceschi, progettò un nuovo ingresso da via della Faggiola e suddivise lo spazio verde del giardino in otto viali inghiaati posti ortogonalmente fino a formare dodici aiuole delimitate da basi in pietra per sostenere i vasi d'agrumi; mentre l'altro voluto dall'arcivescovo Ranieri Alliata tra il 1809 e il 1835.

Giardino Tozzi - Via Santa Maria 75

L'aspetto attuale del giardino è il frutto di numerosi rifacimenti che ne hanno mutato l'aspetto originario, con molta probabilità da far risalire alla seconda metà del Settecento, quando ormai da più di un secolo via Santa Maria, sulla scorta della qualificazione della nuova residenza medicea pisana posta sul lungarno Regio, era stata trasformata dalle famiglie aristocratiche pisane in un nuovo asse di rappresentanza alternativo ai Lungarni. Almeno così sembrano suggerire alcuni manufatti architettonici come il grande nicchione posto in asse con l'ingresso principale, decorato con materiale marino, quali conchiglie e fossili, alternato a rocce, e la fontana alla rustica che simula una cascata che alimentava il piccolo laghetto forse costruito nell'Ottocento in stretta osservanza dei paradigmi del giardino all'inglese.

Attualmente il giardino è contraddistinto da alberature da frutto, piante ornamentali e magnolie, segnale dichiarato dei rifacimenti effettuati fra Otto e Novecento. Da segnalare anche la pianta centenaria di canfora.

Giardino Vagelli - Via Santa Maria 69

Già segnalato nelle mappe del Catasto Leopoldino, anche questo giardino è racchiuso da alti muri che proteggevano le piante dai venti freddi del nord. L'impianto rettangolare è contraddistinto da una grossa aiuola centrale, dove si scorgono diverse varietà di rose, seminate anche lungo i bordi laterali dei lati maggiori. Questi spazi con molta probabilità nell'Ottocento erano adibiti ad accogliere gli agrumi a spalliera, la cui coltivazione era molto diffusa nei giardini pisani.

L'ingresso ha il suo cannocchiale prospettico in una nicchia inserita nel muro di cinta che delimita ad ovest il giardino. Rivestita con conchiglie, madrepora e inserti di pietra sapientemente distribuite a formare disegni geometrici, la nicchia, che presenta una struttura in laterizio, in origine svolgeva la funzione di fontana, come del resto suggerisce ancora oggi eloquentemente la piccola vasca alla base costruita con le pietre.

Giardino Pacini - Via Pasquale Paoli 23

Cancellato dall'incuria del tempo ogni traccia dell'impianto planimetrico del vecchio spazio verde, già presente nel Catasto Leopoldino, gli attuali proprietari si sono impegnati nell'opera di recupero di questo spazio, frutto del lavoro di un moderno *landscape gardener*. Organizzato in due aiuole quadrate contornate da camminamenti in pietra, il giardino si contraddistingue per la presenza degli agrumi che profilano il vialetto centrale, che conduce alla galleria, attualmente costituita dalla sola struttura in ferro, ma che nel corso degli anni sarà ricoperta da un pergolato di rose.

Palazzo Agostini – Giardino pensile

Il giardino di Palazzo Agostini è documentato a partire dal 1496, quando l'edificio venne acquistato da Mariano e Pietro Agostini. Nel relativo atto notarile di compravendita, infatti, oltre a descrivere la struttura del palazzo (già contraddistinta come oggi dalla facciata in cotto e le finestre polilobate) si menziona la presenza di un giardino e di un pozzo. Difficile però stabilire con certezza quali fossero in origine le essenze coltivate, anche se nuove e accreditate ipotesi hanno ipotizzato la presenza di aranci. Scelta non di poco conto, in quanto documenta la volontà dei proprietari di connotare in senso simbolico il giardino, luogo di coltivazione non solo di essenze aromatiche, cosiddette "utili" per il loro utilizzo in cucina o nella preparazione dei medicinali, ma anche di piante ornamentali, quali gli agrumi, presenti nei giardini destinati all'intrattenimento conviviale degli abitanti e degli ospiti del palazzo.

Nel corso dei secoli il giardino ha subito alcune sostanziali modifiche nell'organizzazione degli spazi. Documentate da alcuni frammenti di disegni conservati nell'Archivio della famiglia le trasformazioni avvenute agli inizi del Seicento, dettate con molta probabilità dall'esigenza di improntare il giardino ai nuovi paradigmi estetici e funzionali dopo che nel 1601 Onorato di Ludovico Agostini era stato chiamato a vestire per la prima volta l'abito di cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Ulteriori lavori vennero effettuati anche nel corso del secolo successivo come attesta una planimetria della seconda metà del Settecento, dove lungo il muro di cinta è indicata la presenza di un "cassettone": così venivano definite le aiuole rialzate deputate alla coltivazione degli agrumi.

Smantellato alla vigilia della prima guerra mondiale per fare spazio al salone cinematografico e teatrale dell'Ussero, inaugurato nel gennaio del 1914, il giardino è tornato a nuova vita grazie ad un'attenta e scrupolosa opera di recupero voluta dagli attuali proprietari.

San Frediano

La chiesa, dedicata in origine a Santi Martino e Frediano, è ricordata dalle fonti come esistente già nel 1061. Gli studiosi per alcune analogie architettoniche con la chiesa di San Pietro in Vinculis ritengono tuttavia che sia stata edificata fra la fine del XI e i primi decenni del secolo successivo. In questo arco di tempo la chiesa e l'annesso ospizio vennero affidati ai camandolesi fino al 1561, quando il Granduca concesse l'edificio a cavalieri di Santo Stefano, i quali nel 1589 ristrutturarono l'interno dell'edificio.

Nel 1594, su istanza dell'arcivescovo Antonio dal Pozzo, l'intero complesso fu concesso dal granduca ai Barnabiti, che in virtù di alcuni lasciti testamentari

intrapresero alcuni lavori di abbellimento. Nel primo decennio del Seicento vennero costruite le nuove cappelle laterali e il soffitto ligneo con al centro lo stemma dell'arcivescovo dal Pozzo.

Ulteriori interventi furono effettuati nel 1635 e soprattutto nel 1675, in seguito ad un grosso incendio che distrusse il soffitto ligneo, alcuni dipinti situati nella zona presbiterale, l'organo e i confessionali.

Nel 1784 il convento venne soppresso, mentre la chiesa divenne parrocchia, incorporando la cura delle anime delle sopresse chiese di San Clemente, San Martino alla Pietra, Santa Margherita e l'anno successivo quella dei Santi Felice e Regolo. Con la soppressione la chiesa perse parte del suo patrimonio artistico, in parte venduto in parte disperso.

Federico Tognoni - aprile 2007